

Trasporti fermi il 20 contro l'avventurismo del padronato e del governo

Anche i portuali in sciopero per 24 ore - A Milano manifestazione nazionale degli addetti all'autotrasporto

ROMA — Il 20 giugno, ora che anche i portuali hanno deciso di scendere in sciopero per 24 ore, sarà una giornata cruciale per i trasporti. Tutti i lavoratori del settore (ferrovieri, autotrasportatori, ecc.) si fermeranno per un'ora in segno di solidarietà con i 250 mila dipendenti dell'autotrasporto merci che si asterranno dal lavoro per l'intera giornata e daranno vita ad una manifestazione nazionale a Milano. Siamo di fronte — dice De Carlini, segretario generale della FILT-CGIL — ad una situazione che «si va facendo molto tesa e pesante» in tutto il settore dei trasporti. Da una parte (autotrasporto merci) per le pregiudiziali e la chiusura della controparte padronale (Merzario, Grandand, Donzicelli, ecc.), che hanno portato alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto scaduto da un anno e mezzo, dall'altra (i portuali) per il disimpegno e le inadempienze del governo nella applicazione delle leggi sull'«esodo di cinquemila lavoratori dai



vari scali marittimi nazionali. Per i portuali i sindacati hanno avuto ieri l'altro un incontro con il ministro della Marina mercantile, il cui esito è stato definito «negativo». Ancora una volta molte promesse (ma tante ne sono state fatte ai portuali in questi ultimi anni dai vari ministri della Marina mercantile) e dichiarazioni di grande disponibilità. Nella sostanza, però — osserva la Federazione trasporti CGIL, Cisl e Uil — non sono emerse «né la volontà politica necessaria, né indicazioni decise per dare certezza alla corresponsione del salario ai lavoratori e al finanziamento dell'esodo nel rispetto dei tempi previsti dalla legge». Insomma si continua sistematicamente ad ignorare una legge dello Stato e a non erogare i fondi stanziati dallo stesso provvedimento legislativo, dopo che per anni si è svolta una politica disastrosa che ha provocato la più drammatica delle crisi nel sistema portuale italiano. Il risultato è la perdita di competitività

La Confindustria vuole spartire la previdenza

Conferenza stampa di Solustri col presidente delle Assicurazioni Generali: le prestazioni infortuni e pensioni dovrebbero essere ridotte per far posto a polizze delle compagnie

ROMA — Il direttore della Confindustria Alfredo Solustri ed il presidente delle Assicurazioni Generali Enrico Randone hanno annunciato nel corso di una conferenza stampa nella sede delle Generali l'intesa per un'azione comune rivolta ad ottenere dal Parlamento, nella prossima legislatura, la privatizzazione di una parte sostanziosa della previdenza: in particolare dell'INPS per gli infortuni e dell'INPS-Randone ha parlato anche a nome dell'Associazione imprese assicuratrici che avrebbe completato un suo progetto per la riduzione del rapporto pensione-salario nell'INPS (dall'80% al 60%, secondo l'addebiatura), la reintroduzione dell'accantonamento dei capitali e l'estensione di agevolazioni fiscali alle polizze stipulate con le compagnie. Da parte sua Solustri ha detto che la Confindustria ha completato degli studi, non ancora approvati dagli organi collegiali, che vanno nella medesima direzione. Anche per gli infortuni si dovrebbe togliere all'INAIL il

«monopolio, riducendo la copertura antinfortunistica garantita in modo che gli imprenditori possano integrarla stipulando polizze con le compagnie. La Confindustria non sembra molto preoccupata dell'onere che comporterebbe, comunque, un sistema integrativo, forse fiducioso di polizze escludendo la maggioranza dei lavoratori oggi assicurati all'INPS ed all'INAIL, per i quali si tratterebbe solo di rinuncia ad una parte della retribuzione indiretta acquisita. Solustri ha aggiunto che è venuto il momento di togliere ai sindacati la maggioranza nel consiglio di amministrazione, e, in generale, ritenere che il nuovo Parlamento sarà «più disponibile per operazioni come quelle da lui proposte. Circa i vantaggi che ne avrebbero i lavoratori, non se ne parla. Gli investimenti delle compagnie hanno un rendimento molto inferiore ai buoni del Tesoro, certificati immobiliari, depositi postali e persino certificati di credito bancario. Se non vi fosse il contributo del fisco, che consente di detassare il costo delle polizze vitali, queste sarebbero invendibili, anche ai pochi che oggi li acquistano. Quanto all'affidabilità delle compagnie sia Randone che Solustri hanno detto che «ora c'è l'ISVAP, l'Istituto di vigilanza, che dovrebbe garantire. Tuttavia abbiamo notizia che ci sono compagnie che hanno presentato «piani di risanamento» della RC Auto i quali prevedono di mettersi a pagare solo il 45% dei danni nell'anno, arrivando al 60% fra i tre anni (contro il 70% di una buona compagnia). Il ministero dell'Industria che avalla questi piani si vedrà, prima o poi, costretto a pagare i danni con tanto ritardo e i loro diritti legali considerati carta straccia.

I cambi

	10/6	9/6
Dollaro USA	1513,25	1510,50
Marc tedesco	583,08	582,918
Franc francese	195,925	195,93
Libra sterlina	529,215	529,21
Scellino austriaco	29,852	29,818
Scellino svizzero	238,75	238,7
Corona norvegese	1871,55	1873,125
Corona danese	166,98	166,92
ECU	1352,31	1352,80
Dollaro canadese	122,75	122,718
Yen giapponese	6,243	6,259
Franc svizzero	712,38	712,33
Scellino austriaco	84,99	84,97
Corona norvegese	208,75	208,87
Corona danese	198,42	198,438
Marco finlandese	273,25	273,80
Escudo portoghese	14,50	14,50
Peseta spagnola	10,624	10,643

Se il reddito è 15 milioni l'anno, tasse e imposte ne ingoiano più di cinque

ROMA — Una famiglia tipo di tre persone spende ogni mese più di un terzo del proprio reddito per tasse dirette o indirette: sul salario o sullo stipendio, sui consumi più o meno essenziali. Il calcolo è presto fatto, ed è sicuramente impreciso per difetto. Prendiamo una famiglia con un solo figlio a carico, nel cui bilancio entrano, da qualsiasi fonte, 15 milioni l'anno in totale. Sappiamo che si tratta di un reddito poco più che medio, un'entrata netta di neanche un milione al mese. Questa famiglia paga immediatamente, alla fonte, di IRPEF (imposta diretta sulle persone fisiche) la bella somma di 2 milioni e mezzo l'anno, più di 200 mila lire al mese. Sempre alla fonte, cioè di soldi che spariscono tra le dita prima ancora di essere af-

ferati, la nostra famiglia esemplare pagherà 1.300.000 lire di trattenute previdenziali, più di 100 mila lire al mese. Un quinto dell'entrata lorda è già assorbito, sotto varie voci, dalle casse dello Stato. Ma un nuovo assalto, continuo e nascosto, sta per essere sferrato a questo reddito da impiegati e operai. Le COOP, ad esempio, hanno

Per Montefibre un Pandolfi loquace solo con gli elettori

A Firenze il ministro ha detto che la Montedison non aveva avanzato nessuna proposta

ROMA — La decisione della Montedison di licenziare 2200 persone va riconsiderata: Pandolfi lo ha riamendato e affermato a Firenze, nel corso dell'assemblea della federazione europea delle industrie chimiche. Il solerte ministro ha aggiunto: «Il governo ha già chiesto formalmente alla Montedison di bloccare le procedure. Non è difficile immaginare come gli operai di Fallanza ed Ivrea accoglieranno la notizia: il primo moto dell'animo non può che essere quello di non credere a queste dichiarazioni. Il ministro, infatti, ha avuto tre giorni fa la possibilità concreta di chiedere il ritiro dei licenziamenti. Intorno al suo tavolo erano seduti Lama, Carniti e Benvenuto, andati per sollecitare un impegno di andare a Firenze ed annunciare che «il governo ha chiesto formalmente il ritiro dei licenziamenti. Perché non lo ha detto a Fallanza, Carniti e Benvenuto? E perché non ha detto a Pandolfi?». Pandolfi, però, ha pensato bene di andare a Firenze ed annunciare che «il governo ha chiesto formalmente il ritiro dei licenziamenti. Perché non lo ha detto a Fallanza, Carniti e Benvenuto? E perché non ha detto a Pandolfi?». Pandolfi, però, ha pensato bene di andare a Firenze ed annunciare che «il governo ha chiesto formalmente il ritiro dei licenziamenti. Perché non lo ha detto a Fallanza, Carniti e Benvenuto? E perché non ha detto a Pandolfi?».

che un impegno serio. Ma c'è di più: nei prossimi giorni verrà rinnovato il consiglio di amministrazione della Montedison. Quale miglior momento per incidere nelle scelte fatte da Foro Bonaparte? Prima o poi il bilancio del gruppo, di quei 750 miliardi di perdite solo nell'82 che lo Stato italiano continuerà a pagare; si parlerà dell'emissione di un prestito obbligazionario di 400 miliardi, ma sulle scelte di politica industriale si preferirà tacere e il governo, con il suo comportamento, avalla la linea. Su una cosa Schimberni e Pandolfi si trovano, però, d'accordo: tutti e due pensano — a differenza di Fanfani — che il recente vertice di Williamsburg avrà delle ripercussioni negative sull'industria che per la chimica ormai non si può fare altro che imboccare la strada dei tagli selvaggi. Il ministro dell'Industria, poi, si è messo a parlare, sempre fiero, di un altro punto dolente: la siderurgia. Ha sostenuto che l'Italia si presenta ora a Bruxelles «con maggior potere contrattuale. Il maggior potere deriva dall'aver accettato dalla Comunità la richiesta di fare maggiori riduzioni produttive ed occupazionali nel settore degli acciai e di non difendere più il piano approvato dal CIPF, ma quello, più duro, preparato dalla Finisider. Ecco, cedendo, secondo Pandolfi, si conquista maggiore potere contrattuale.

Forte non sa fare i conti nelle tasche degli evasori

Nel giorni scorsi è stato dato un certo rilievo alla stampa al fatto che non solo nel primo quadrimestre del 1983 si è assistito a un forte aumento delle entrate tributarie ma in particolare alla circostanza che, al di là per la prima volta, si è cresciuto più rapidamente le imposte pagate dai lavoratori autonomi di quelle dei lavoratori dipendenti. Un simile evento è stato presentato dal ministro delle Finanze come il primo frutto della lotta all'evasione e all'erosione fiscale e implicitamente come un risultato positivo da ascrivere a merito del Governo di cui lo stesso ministro fa parte. Poche brevi considerazioni bastano per non solo per dimostrare che quanto è stato affermato è lontano dalla realtà ma addirittura per rendere lecito il sospetto che vi sia in corso una diminuzione relativa del concorso dei lavoratori autonomi al gettito complessivo. A dimostrazione delle sue affermazioni il ministro delle Finanze ha messo in rilievo che le entrate derivanti dalle ritenute d'acconto versate dai lavoratori autonomi sono aumentate nel primo quadrimestre del 1983 del 71,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per contro le ritenute operate sui redditi dei lavoratori dipendenti (del settore privato) sono aumentate soltanto del 45,6% (sarrebbe comunque interessante capire come mai quella dei lavoratori dipendenti del settore statale si siano incrementate addirittura del 135,1%). Un'analisi attenta dei dati consente di affermare che il confronto tra le cifre indicate è del tutto arbitrario. Difatti non si può dimenticare il fatto che mentre oggi per le ritenute d'acconto dei lavoratori autonomi si applica l'aliquota del 18%, nella prima parte dell'anno scorso quella aliquota era del solo 15%. Né si può pensare all'aumento citato della ritenute d'acconto come a un incremento della pressione fiscale; come è chiaro, si tratta solo di un aumento di cui si terrà conto del pagamento dei ministeri pubblicistici dalla stampa, che mentre nel primo quadrimestre del 1982 le ritenute dell'insieme dei lavoratori dipendenti costituivano l'88,8% del totale del gettito IRPEF, nello stesso periodo di quest'anno esse giungono al 90% mentre, viceversa, il concorso dei lavoratori autonomi passa dal 7,9% al 7,3%. Le cifre fornite dal Ministero delle Finanze dunque non possono essere considerate positive. Esse, anzi, devono essere interpretate con una certa preoccupazione. Preoccupazione che deve diventare a mio parere un vero e proprio allarme non appena si consideri che: a) per la prima volta da molto tempo nel 1982 e nei primi mesi del 1983 si è avuta una diminuzione dell'insieme dei lavoratori dipendenti e che dal 1981 si ha una costante riduzione di quelli del settore privato, b) viceversa i contributi con redditi di lavoro autonomo sono probabilmente in aumento, c) vi è stato il cono. In altre parole, la tendenza alla diminuzione del

numero dei contribuenti (nel caso dei lavoratori dipendenti) e quella all'aumento dei lavoratori autonomi non solo non contribuisce a diminuire l'appoggio relativo al gettito fiscale da parte dei primi a favore dei secondi ma addirittura sembra aumentarli. Contemporaneamente, i dati resi pubblici non contengono alcun segno della capacità del condono (almeno quello di avvicinare il versamento dell'imposta alle scadenze dei lavoratori autonomi) a provocare un aumento stabile delle entrate, aumento stabile che è l'unica e ragionevole giustificazione di un'operazione (appunto il condono) che è per ogni altro verso del tutto criticabile. Per quanto sia difficile chiedere un minimo di rigore nella presentazione dei fatti, il condono elettorale, cioè va fatto, anche perché la questione fiscale diventerà certamente centrale già all'avvio della prossima legislatura e del modo in cui viene presentata una riforma dipenderanno gli atteggiamenti dei cittadini e dei lavoratori verso la necessaria opera di risanamento che il paese dovrà intraprendere. Alberto Zevi

Nuovi colpi per la nostra agricoltura

Potranno venire dal vertice di Stoccarda - Un'ammisione del ministro Mannino - Lettera di Serra (Confagricoltura) a Fanfani - Ognibene (Confcoltivatori): stiamo preparando la «marcialonga» a Bruxelles

ROMA — Il vertice di Stoccarda tra i Capi di Stato dei paesi della Comunità europea (che si terrà dal 17 al 19 giugno) potrà avere ripercussioni gravi per la nostra agricoltura. Dopo l'accordo di Bruxelles sui prezzi agricoli che non ha certo favorito gli interessi degli agricoltori italiani, il vertice dei Capi di Stato che deve fare i conti con il collasso finanziario della Comunità, pare abbia intenzione di prendere provvedimenti destinati a colpire ancora l'economia agricola del nostro paese, soprattutto quella mediterranea. Il presidente della Confagricoltura — riceve attualmente una percentuale di spesa comune che è inferiore alla quota rappresentata nella produzione agricola europea. Sull'argomento è intervenuto anche Renato Ognibene, consigliere della Confcoltivatori nel Comitato economico e sociale della CEE. Ognibene ha affermato che passata la trattativa sui prezzi agricoli (conclusa tra l'altro in modo insoddisfatto e finito il polverone che era stato innalzato sui problemi della politica agricola, tutto sembra tornato nel dimenticatoio. Invece il livello dei prezzi agricoli decisa a Bruxelles non copre i costi di produzione derivati dal differenziale inflazionistico italiano. La pressione dei montanti compensativi moneta-

occupata a procacciare voti ai suoi candidati nelle liste della DC. Invece questioni importanti sono all'ordine del giorno. Lunedì i ministri dell'agricoltura dovranno affrontare i problemi dei prezzi dei prodotti ortofruttilicoli e dell'olio d'oliva, anche in relazione all'allargamento della CEE alla Spagna e al Portogallo. Le posizioni fino ad ora emerse tendono a peggiorare le condizioni degli ortofruttilicoli e olivicoltori italiani che finirebbero così per pagare il prezzo dell'ingresso di due nuovi paesi nella Comunità. Se non si troverà l'accordo si parla del rinvio al prossimo vertice dei Capi di Stato a Stoccarda, e sarebbe questa la quarta volta che nel vertice si discute di questi temi senza concludere nulla. Occorre — ha concluso Ognibene — non allentare l'iniziativa verso la Comunità proprio per le scadenze che sono sul tappeto e per la indoevitable necessità di avviare concretamente una riforma della politica agraria comunitaria. Di qui l'importanza della «marcialonga» su Bruxelles proposta dalla Confcoltivatori che si va preparando con decine di assemblee, convegni, incontri e manifestazioni in tutto il paese.

Al «Popolo» piace Scotti in cassa integrazione. In quale «inganno astuto» sono caduti quei Granelli, della Direzione dc, e quel Vittorio Colombo, presidente sempre dc del Senato, che hanno chiesto al loro partito e al governo di non perdere tempo nel far applicare l'accordo del 22 gennaio con un efficace intervento ministeriale sui contratti. Li ha avvertiti per tempo «Il Popolo»: stavano per cadere nella rete di «un governo comunista che, prima, decida per imprenditori e sindacato, poi, esattori entrambi», come ha scritto ieri il quotidiano della DC dedicandosi a un corsivo. Per fortuna dei due dc un tale governo non c'è. C'è, però, un ministro del Lavoro, il dc Scotti, che dell'accordo del 22 gennaio è autore, che di quell'accordo fornisce una interpretazione autentica, che denuncia una aperta violazione dell'accordo da parte dello Federmeccanica, che chiede al presidente del Consiglio di avere il sostegno all'accordo dell'insieme del governo. E che fa questo ministro nel momento in cui gli industriali dicono di non volere assolutamente al tavolo di trattativa e si appellano a De Mita? Mette insieme e poi, gli fa qualche augurio e poi li indirizza alla sede «neutra» dell'Unione. Guai a dire che è una «ritirata», piazza del Gesù non c'entra. Scotti si è dato da solo la zappa sui piedi, col quel del «Popolo» possono scrivere che se una funzione istituzionale ha, e di mettere in... cassa integrazione il ministro del Lavoro.

Non arrivano i fondi statali per i bus: 3 fabbriche in crisi

ROMA — Tre grosse fabbriche di autobus sono in crisi, con la prospettiva di sospendere la produzione e di mettere in cassa integrazione i lavoratori. Lo hanno affermato i dirigenti dell'INBUS in un incontro avuto ieri con il consiglio di fabbrica, la Federazione CGIL-CISL-Uil e la Federtrasporti (l'organizzazione che raggruppa le aziende municipalizzate dei trasporti). Analoga prospettiva è venuta dai dirigenti e maestranze dell'IVECO e della Menarini. Perché la situazione rischia di precipitare? Vediamo. Il fondo nazionale dei trasporti per gli investimenti, stanziato di miliardi per il quadriennio '81-'84. L'anno scorso sono stati stanziati 450 miliardi relativi all'81 e destinati all'acquisto di nuovi autobus. Questi soldi però le Regioni non li hanno ancora girati alle aziende di trasporto le quali a loro volta non possono utilizzarli per ordinare e per pagare gli autobus alle tre aziende menzionate. Ci troviamo in sostanza di fronte a un assurdo: lo Stato non eroga dei soldi e come conseguenza ha la messa in cassa integrazione di centinaia di lavoratori. La cassa integrazione è pagata dallo Stato che contemporaneamente tiene fermi centinaia di miliardi destinati alle commesse e quindi alla sicurezza del posto di lavoro. Per forzare la mano alle Regioni finora insolventi, comunque, la Federtrasporti ha dato alle proprie aziende l'indicazione di prenotare presso le ditte fornitrici i veicoli di cui hanno bisogno, in attesa che le Regioni stanziino i fondi necessari.

Dollaro: 1.514 a Roma e 1.519 a New York tutto resta incerto

ROMA — Dollaro instabile: alla fine della settimana quotava 1.514 lire per la media dell'Ufficio Cambi, 1.519 lire a New York nella tarda serata. Nel corso della settimana aveva raggiunto 1.526 lire, poi gli speculatori hanno venduto. Quanto si pagherà il dollaro lunedì? Ieri si aspettava di sapere quanta moneta ha creato la Banca centrale degli Stati Uniti, se troppa o poca rispetto alle previsioni. Il rincaro potrebbe ripartire. Rilevate la tensione il fatto che i tassi d'interesse sono ormai al rialzo ovunque, sia pure di poco. Ieri il Tesoro ha venduto il BOT a tre mesi con interesse 18,04%. Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ha dichiarato, parlando ad una riunione di esperti, che quest'anno l'Italia non avrà crediti dall'estero. I prestiti che vengono autorizzati arriveranno appena al livello dei rimborsi, 4,8 miliardi di dollari. Rimborsare prestiti in dollari costa sempre più caro. Si temono nuove svalutazioni della lira che rincarerebbero anche i rimborsi in franchi svizzeri o marchi. Diminuiscono i mezzi da investire.

Fiera di Lipsia 13-19 Marzo 1983
Repubblica Democratica Tedesca 4-10 Settembre 1983

IL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE A LIPSIA

Informazioni sui settori espositivi ed altro
FIERA DI LIPSIA - 20121 MILANO - Via Agnello, 2
Telefono 02/8495 - Telex 5312171 LIPML I